

Sandro Guzzi-Heeb, *Passiones alpines. Sexualité et pouvoirs dans les montagnes suisses (1700-1900)*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2014, 301 pp. (Histoire).

È bene mettere in luce subito uno dei maggiori pregi del bel libro di Sandro Guzzi-Heeb, *Passiones alpines*: la costante attenzione riservata agli aspetti politici – a tutti i livelli: comunitario, abbaziale, cantonale, statale – ed alle loro interconnessioni con la storia della parentela e della famiglia della vallata di Bagnes fra il Sette e l'Ottocento. Questo il contesto e la scala temporale nei quali l'autore si esercita per approntare una profonda analisi delle dinamiche di carattere demografico e sociale che sottono alla 'produzione' dello spazio di questo lembo del Vallese nelle Alpi svizzere.

Già in parte note ai lettori dal suo bel libro sulla famiglia de Rivaz *Donne, uomini, parentela. Casati alpini nell'Europa pre-industriale (1650-1850)* (Torino, Rosenberg & Sellier, 2007), le vicende ricostruite in *Passiones alpines* si sviluppano su due parti 'secolari': *Pouvoirs, rebelles et libertins: le XVIII^e siècle* e *Conservateurs, libertins et faux-monnayeurs: Le XIX^e siècle*.

La vallata di Bagnes, parte meridionale del Vallese a ridosso del Rodano è prossima al passo di San Bernardo. Nella volontà di comprendere il rapporto fra «sexualité» e «pouvoirs» di quest'area, il filo conduttore dell'intera opera, uno degli elementi sui quali ci si concentra fin dalle prime pagine è la percentuale di matrimoni endogamici: un tasso elevatissimo, che contribuisce a stabilizzare e 'istituzionalizzare' lo spazio sociale di Bagnes, fors'anche in ragione della (apparente) limitata immigrazione.

La 'prossimità' parentale nella scelta del coniuge, così come le 'aperture' nello scambio matrimoniale, specie dei gruppi sociali più in vista come l'élite commerciale di questi villaggi, non impediscono il consolidarsi di fazioni e, in subordine e con altri rituali parentali, di clientele. Si tratta di un processo che viene ben analizzato lungo tutte le diverse congiunture che caratterizzano la vita di queste comunità, intrecciata, ovviamente, con le vicende storiche europee coeve.

Ed è un'altra costante – e scelta felice – dell'autore, indagare profondamente la funzione della parentela spirituale nel tempo, quale elemento nel contempo distintivo e avviluppato nella politica parentale *tout court*; *Parenté active e parenté spirituelle* è il titolo di uno dei paragrafi dedicati a questo aspetto (pp. 67-69), che lascia ben intendere il ruolo di 'attivazione' promosso dal padrino/madrino anche in queste vallate, e l'approccio generale scelto dall'autore, in aperta opposizione alle proposte strutturaliste. Si può dire, a ragione, che Sandro Guzzi-Heeb non trascuri nessuna delle tematiche vecchie e nuove dell'agenda della storia delle famiglie alpine, che in queste pagine trovano ampio spazio, supportate da un grande riscontro comparativo nella ricca bibliografia in nota (e sistematizzata alle pp. 275-295): l'endo/esogamia, come s'è detto, innanzitutto; il controllo delle nascite e l'illegittimità; la costruzione delle fazioni e delle clientele; l'uso del corpo (femminile) e le innovazioni (sociali) lungo il Settecento; il patriarcato e, specularmente, il ruolo delle donne nell'economia domestica e comunitaria.

Su quest'ultimo aspetto, peraltro, da diversi decenni la storia delle Alpi e delle famiglie alpine ha contribuito in misura decisiva alla revisione di quei paradigmi che relegavano la componente femminile ad un'innata subalternità. Pure dal versante

delle transazioni finanziarie, e fin dal Settecento, il ruolo delle donne di queste comunità si dimostra decisivo. Non solo: è su questa base – materiale – che trovano fondamento e s'intrecciano le scelte delle donne nella costruzione delle risorse parentali (e sociali, e politiche), avendo quale sfondo – culturale – il costante conflitto fra vincoli familiare e la ricerca di autonomia.

Piuttosto, è verso le donne che principalmente ci si orienta per indagare, come il titolo dichiara, la 'sessualità', sulla quale s'addensa molta della riflessione di Guzzi-Heeb, capace di raggiungere le pieghe più private, se non al limite nascoste, delle scelte individuali, alla luce – come abbiamo già detto – delle tensioni politiche che, nel tempo, caratterizzano la vita delle comunità della valle di Bagnes. Si può valutare, al proposito, un indicatore significativo, quale la crescita dell'illegittimità, che assume cifre sorprendenti soprattutto durante la seconda metà dell'Ottocento (pp. 83-84) e che si concentra in gruppi parentali (abbastanza ben) precisi (p. 89). Ed è nel medesimo contesto che l'autore analizza, anche con gustoso piglio e con il ricorso ad un'ampia letteratura di confronto, la diffusione delle idee 'libertine' che, a dispetto fin d'allora del (pre)giudizio culturale su queste comunità ritenute spazi di 'naturale' conservazione degl'usi e costumi, trovò accoglienza, (di nuovo) anche in virtù delle scelte politiche operate dai protagonisti.

È manifesto, anche nella scelta di queste tematiche, il ricorso alle 'strategie', qui correttamente indagate nel loro compiersi e non necessariamente nel loro modellarsi (il richiamo a Giovanni Levi ed ai suoi studi è ben presente). Ed è anche su queste 'strategie' che si scontra la progressiva marginalizzazione, come per larga parte delle Alpi, di quest'area, soprattutto dopo la concitata fase del 1848, laddove la mancata industrializzazione sarebbe il principale fattore scatenante, tale da influire sulla perifericità e conservatività politica e sociale. Tuttavia, basterebbe rammentare la nascita e il precoce sviluppo del turismo alpino, che ebbe nell'alpinismo e nella tradizione (anch'essa familiare) delle guide al servizio degli scalatori cittadini, per cominciare a scalfire questa visione. Ma, come ben illustra Guzzi-Heeb – anche ricorrendo all'*affaire* Joseph-Samuel Farinet, il falsario valdostano che trovò a Bagnes e nel Vallese protezione e consenso (il capitolo VI della II parte) – è bene sempre diffidare dagli stereotipi e mettere invece alla prova le fonti e confutare i fatti, che ben distinguono il processo di marginalizzazione economica da quello di modernizzazione sociale e culturale, proprio nel mentre della transizione demografica.

Un'ultima annotazione sull'uso delle fonti. Vi è un ricorso estensivo (ancora giusta la lezione di Giovanni Levi) al notarile, che è sinonimo di competenza e, soprattutto, di controllo di una documentazione quanto rilevante tanto sfuggente e non facilmente controllabile, mentre invece qui la si padroneggia con sapienza: è un altro dei pregi di questo libro. È con la 'passione' propria di chi intende adoperare uno sguardo microanalitico che l'autore si è avvicinato a contesto della valle di Bagnes fra i due 'lunghi' secoli del Sette e Ottocento che, come spesso accade nel ripercorrere il passato (e presente) delle Alpi, si dimostra un ottimo 'laboratorio' per mettere alla prova fatti e confutare fin le più solide interpretazioni.

Claudio Lorenzini
Università degli Studi di Udine